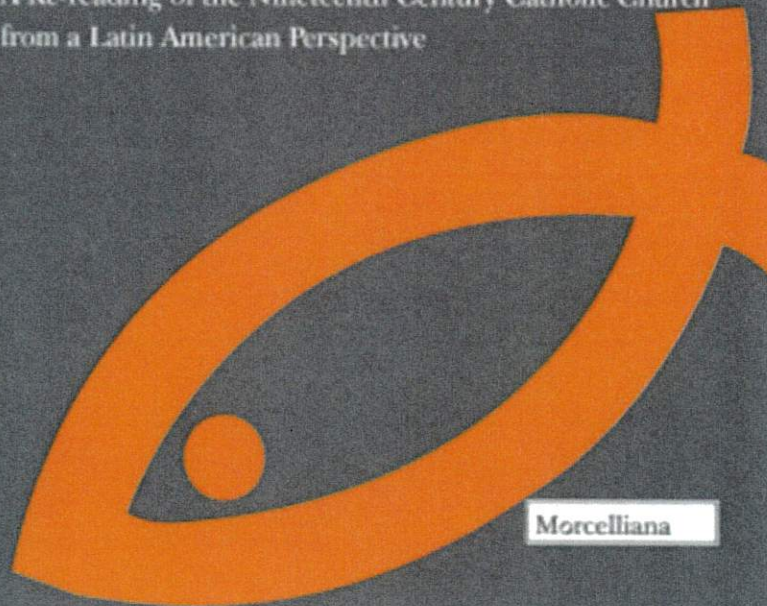


# RIVISTA DI STORIA DEL CRISTIANESIMO

2/2020

Decentering Catholicism

A Re-reading of the Nineteenth Century Catholic Church  
from a Latin American Perspective



Morcelliana

Nelle trattative per il Concordato, il Centro Nazionale intendeva porsi come mediatore, in realtà veniva tenuto ai margini, perché la Santa Sede voleva mostrare la sua assoluta autonomia nei rapporti con il Regime e il Centro veniva avvertito a trattative concluse. Al momento della ratifica dei Patti Lateranensi Mussolini alla Camera si era espresso in termini netti, deciso a nulla concedere alle rivendicazioni cattoliche e proclamando con forza il carattere etico dello Stato fascista (p. 373). Crispolti aveva tentato una mediazione, che si riduceva ad un intervento al Senato che cercava di interpretare le dichiarazioni di Mussolini con l'affermazione che tra «etica del fascismo» e cattolicesimo non c'era «alterità né coincidenza, ma piuttosto identità». Come mediazione era fallita, ma quel discorso riceveva comunque un'accoglienza molto favorevole negli ambienti clerico-fascisti e vaticani, tanto da procurargli i ringraziamenti di Pio XI e un'udienza privata. Nelle crisi dei rapporti Chiesa-Regime, come quella del 1931, si evidenziava una concorrenzialità tra queste due istituzioni che tendevano ad un controllo totale della popolazione. Quelle crisi si risolvevano con contatti ai vertici, che vedevano da parte del regime l'accusa di «politicizzazione» alle organizzazioni cattoliche e da parte della Chiesa un controllo sempre più accentuato dell'attività dei circoli che dovevano caratterizzarsi sempre di più con un'attività «religiosa» che non potesse dare adito ad alcuna accusa di tal genere.

Sulla leggi razziali, che nel mondo cattolico avevano creato imbarazzi e ripensamenti, in particolare in Pio XI e anche nei gruppi intellettuali, Crispolti in Senato ribadiva il suo totale consenso al governo, in continuità con la linea tenuta per tutti gli anni Trenta. Significativi cenni antisemiti erano presenti nel suo discorso, mentre richiamava ad una qualche clemenza per casi specifici, forse riferendosi anche agli ebrei battezzati; norma che era stata oggetto di proteste da parte della Chiesa cattolica.

È di grande interesse questo profilo biografico, perché spiega le motivazioni di tanta parte del mondo cattolico contemporaneo e le motivazioni profonde dell'adesione del mondo cattolico al regime: la velleità di cambiare il fascismo, cattolicizzandolo, da parte del Crispolti e del Centro Nazionale evidenziava tutta la propria inconsistenza, mentre rivelava in primo luogo una profonda insensibilità verso i temi dei diritti, dell'uguaglianza, delle libertà.

Bruna Bocchini Camaiani

GIOVANNI CASTALDO (ed.), *L'Archivio della Nunziatura apostolica in Italia. II (1939-1953). Inventario*, ARCHIVIO SEGRETO VATICANO, Città del Vaticano 2020, pp. xx - 1703.

Il volume completa l'iniziativa avviata nel 2010 con la pubblicazione dell'inventario della Nunziatura apostolica in Italia per gli anni 1929-1939, curata da Giovanni Castaldo e Giuseppe Lo Bianco (recensione qui, 11[2014], pp. 237-240). La nuova ampia parte edita a cura di Castaldo ha portato l'inventariazione dei documenti della Nunziatura in Italia a coprire circa i due terzi del pontificato di Pio XII, fino al termine del servizio diplomatico da parte del primo nunzio, Francesco Borgongini Duca. La sua attività si era sviluppata, in seguito ai Patti lateranensi che avevano reso possibile l'istituzione della Nunziatura stessa, dal giugno 1929 al 12 gennaio 1953. Il completamento dell'inventariazione di questo ampio fondo archivistico è stato reso possibile dall'apertura alla consultazione delle serie di documenti, conservate presso l'Archivio Apostolico Vaticano, relative al pontificato di Pio XII decisa da papa Fran-

cesco e realizzata a partire dal marzo 2020. Ora a compiere l'arco del papato pacelliano per quel che riguarda il fondo della Nunziatura d'Italia, manca l'inventariazione delle carte del successore di Borgongini Duca, Giuseppe Fietta, nunzio dal 1953 al dicembre 1958, quando il nuovo pontefice, Giovanni XXIII, lo elevò al cardinalato sostituendolo con Carlo Grano.

Per dare una semplice idea dell'ampiezza di questa nuova pubblicazione curata da Castaldo, basterebbe richiamare, oltre al numero complessivo delle pagine, un elemento esterno come la dimensione dei due, indispensabili, indici di corredo (Indice dei nomi, dei luoghi e delle istituzioni e Indice dei periodici), che nell'insieme sfiorano le 250 pagine a stampa.

In un arco di tempo relativamente lungo – se misurato con le spanne della contemporaneità –, dapprima tragico (la seconda guerra mondiale e la Shoah), poi straordinariamente denso e impegnativo (il dopoguerra e l'avvio della ricostruzione, in un'Italia che transitò dal sistema monarchico alla forma repubblicana e che visse lo scontro frontale tra Chiesa e partito cattolico da un lato, partiti delle sinistre dall'altro), «a Borgongini Duca la Segreteria di Stato vaticana ricorreva con fiducia non solo per le "pratiche" con il governo [...], ma anche per svariatissime altre contingenze», come ha osservato il prefetto dell'Archivio Apostolico Vaticano, Sergio Pagano, nella presentazione del volume (p. x – avverto una volta per tutte che i rinvii alle sole pagine, senz'altra indicazione, vanno intesi come riferiti al volume oggetto di questa recensione). Dopo il riordino, la consistenza dell'Archivio della Nunziatura, dal luglio 1929 al gennaio 1953, ammonta a 146 buste.

Per quel che riguarda i rapporti con l'Italia, il pontificato di Pio XII si era aperto in un quadro ancora segnato dalle tensioni tra il governo fascista e la Santa Sede che avevano accompagnato Pio XI fino alla morte, in particolare intorno al problema delle leggi razziali. Tema centrale, su cui la storiografia internazionale negli ultimi decenni ha apportato molti contributi, di disuguale taglio e significato. Il ricco inventario curato da Castaldo permette di cogliere ulteriori significativi elementi su cui è possibile dare una prima informazione provvisoria, in attesa che gli studiosi approfondiscano con pazienza e acribia la relativa documentazione. Borgongini, nell'autunno 1939, di fronte alle pressioni ricevute dal vescovo di Trieste e Capodistria, Antonio Santin, dalla Prefettura di Pola perché nei registri di battesimo e di matrimonio e in qualsiasi atto rilasciato «a persone di razza ebraica» si provvedesse all'indicazione dell'«appartenenza alla razza», raccolse il parere contrario della Congregazione del Concilio, osservava, scrivendo al segretario di Stato cardinale Maglione: «Stando così le cose, si va delineando un nuovo conflitto circa la legislazione sulla razza. L'unica via per evitarlo in pieno sarebbe di fare abolire la deplorata legge razziale, ma Vostra Eminenza sa che non siamo riusciti in alcun modo né ad evitarla prima, né a farla modificare dopo, e che anche oggi il Governo non si è spostato di un millimetro in questa materia» (p. 39). Come è noto, altra, rispetto alla posizione espressa in quel momento dal nunzio in Italia, sarebbe stata la prospettiva del gesuita Tacchi Venturi nell'agosto 1943, quando, nel trattare a nome della Segreteria di Stato con Umberto Ricci, ministro dell'Interno del governo Badoglio, a proposito della legislazione razziale, si sarebbe guardato «bene dal pure accennare alla totale abrogazione di una legge la quale, secondo i principii e la tradizione della Chiesa Cattolica, ha bensì disposizioni che vanno abrogate, ma ne contiene pure altre meritevoli di conferma» (P. Blet - R.A. Graham - A. Martini - B. Schneider [eds.], *Actes et documents du Saint Siège relatifs à la seconde guerre mondiale*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1975, ix, p. 459). Si tratta di variazioni di giudizi e riserve mentali, qui

solo appena richiamate per cenni non sufficienti a esaurire la complessa questione, che pesarono sull'atteggiamento della Santa Sede, ma non impedirono, come emerge anche dalla documentazione del nunzio in Italia, di spendersi a favore di ebrei discriminati e perseguitati, sia in termini di assistenza diretta (risultano molto numerose le informazioni su interventi di vario tipo e portata, che hanno lasciato tracce nella documentazione inventariata), sia attraverso felpati passi diplomatici di Borgongini sul governo («io tentai di fare una proposta di mitigazione, come sto per dire, tanto per esplorare il terreno», scrisse a Maglione il 30 agosto 1939, dopo contatti con esponenti del governo – p. 50). Come nel caso dell'intervento compiuto presso il sottosegretario al Ministero dell'Interno (allora retto da Mussolini), Guido Buffarini Guidi, che – a detta del nunzio sempre nel medesimo rapporto di fine agosto 1939 – era «colui che tiene in mano tutta la materia», per quel che riguardava la legislazione razziale antiebraica e la sua applicazione (*ibidem*). Il governo di Mussolini si dimostrò indisponibile ad alcun allentamento, anche quando, riproponendo le posizioni vaticane in termini meno franchi e decisi di quanto era accaduto nell'ultimo anno di Pio XI, Borgongini cercò di fare leva sul punto di vista della Chiesa cattolica, come era costretto a riferire nell'aprile 1939 a proposito del catecumenato rivendicato come segno di appartenenza alla religione cattolica: «purtroppo, ho dovuto rilevare che anche questo espediente per mitigare la crudezza della legge nei riguardi dei cattolici di origine ebraica non è stato accettato dal Ministero» (p. 49). Così fu anche quando la situazione era ormai diventata tragica a causa della Shoah, su cui la Santa Sede stava ricevendo informazioni via via sempre più dettagliate e precise (cfr. G. Miccoli, *I dilemmi e i silenzi di Pio XII. Vaticano, Seconda guerra mondiale e Shoah*, BUR, Milano 2007, nuova ed. aggiornata, pp. 4-15), e l'andamento della guerra aveva cominciato a volgere contro i Paesi dell'Asse (e tuttavia Vittorio Emanuele III si mostrava persuaso, ancora il 27 novembre 1942 – pochi giorni dopo la sconfitta di El Alamein e con lo scontro delle Midway alle spalle e la battaglia di Stalingrado in pieno svolgimento –, che «gli Alleati non si trovano in posizione eccessivamente comoda e credo che non potranno vincere» [p. 120], oltre a disorientare il nunzio per un accenno ai luterani [«Voleva dire *Anglicani*?», si chiese Borgongini] quando nella stessa occasione gli confidava: «Il Santo Padre nella Sua altissima missione deve mantenere la più stretta neutralità: però io credo che nel Suo cuore non può desiderare la vittoria degli ebrei, dei bolscevichi e dei luterani» – p. 119): nel novembre 1942 a un Borgongini Duca che, conformemente ad altri interventi della Santa Sede, proponeva un alleviamento delle condizioni in cui versavano gli ebrei, Buffarini Guidi rispondeva in termini del tutto elusivi, falsi e beffardi se posti in rapporto con la drammatica realtà: «Gl'ho domandato se potevamo sperare un miglioramento della situazione degli ebrei; mi ha risposto che le domande del padre Tacchi [Venturi] non sono state accettate [...] «La nostra legislazione s'informa al programma tracciato del Gran Consiglio: Difesa della Razza ma non persecuzione degli ebrei. Io ho mandato a lavorare nei lavori pesanti solo una piccola parte di ebrei. Mi ripugna di mandare un avvocato o un medico a zappare la terra»» (pp. 180-181). Che in quell'occasione il nunzio avesse introdotto la questione quasi *en passant* – nel rapporto alla Segreteria di Stato il resoconto su questo punto è posto tra parentesi –, è chiaramente un indizio della consapevolezza dell'assoluta indisponibilità del proprio interlocutore ad affrontarla, ma mi sembra anche una spia – a maggiore ragione di fronte al tono e ai contenuti della risposta del sottosegretario all'Interno – della decisione del nunzio e più in generale del pontificato di Pio XII di non farne terreno prioritario di confronto e nel caso anche di scontro con il governo fascista, come invece era accaduto per volontà

di Pio XI da metà 1938 in avanti. Va però osservato che se questa appare, a una prima ricognizione bisognosa di ulteriori approfondimenti, la linea di fondo seguita dal nunzio, quando Borgongini si era confrontato con Roberto Farinacci nel giugno 1941 (uno dei rari incontri con quel gerarca fascista) i toni erano diventati tutt'altro che felpati e il colloquio, a causa di un articolo che attaccava il sostituto della Segreteria di Stato Giovanni Battista Montini, era degenerato in acceso scontro verbale proprio in riferimento alla situazione degli ebrei passati al cattolicesimo: «Farinacci cercò di rispondermi anche con voce forte, ripetendo le solite accuse che Mons. Montini è "popolare", complotta con i Ministri esteri ai danni dell'Italia ed aggiunge di averne le prove [...] Segui una forte scaramuccia sugli ebrei, avendogli io affermato che per noi, i battezzati non sono ebrei ma cattolici, e quindi, in Vaticano, hanno diritto di entrare come tutti gli altri fedeli» (223).

Per quel che riguarda gli interventi caritativi o di assistenza in senso lato (fra questi anche molti interventi per ottenere dalle autorità civili il riconoscimento dell'"arianità" di persone che così sarebbero state sottratte agli effetti delle norme anti-ebraiche – ma nel 1942 il nunzio, trovando in una rara occasione una minima apertura in Buffarini Guidi, «differentemente da quanto suole fare allorché gli parlo di ebrei anche battezzati», appuntava le parole del sottosegretario che gli aveva riferito che Mussolini aveva «dato risposta favorevole soltanto in tre casi» [p. 1441]; e in effetti anche quell'episodio poi si concluse negativamente), spiccano, tra i molti, quelli che provengono dai resoconti relativi al campo di internamento di Ferramonti-Tarsia, nel 1942, dove l'attività caritativa del pontefice senza distinzioni di religione mosse alcuni esponenti dell'ebraismo a un'emulazione fatta di reciprocità. Scrisse nell'occasione Walter Behrens, rappresentante cattolico degli internati originari di Rodi: «Mentre finora gli ebrei distribuirono i loro aiuti soltanto fra gli ebrei, essi, incitati per l'atto altamente cristiano di V. S. [Vostra Santità], hanno dato una cospicua somma al nostro Cappellano, destinata propriamente per gli internati cattolici. Questo accadde dopo le visite al campo del rabbino capo di Genova Riccardo Pacifici e del [sic] ing. Kaltz di Milano, un benefattore privato, e dopo [di] che loro han sentito che ai bambini dei naufraghi di Rodi, tutti ebrei, saranno fatti dei regali pontifici. [...] Pubblicamente il loro rappresentante ha dichiarato che tutti senza differenza di nazionalità e religione siamo membri della grande famiglia del Signore» (p. 438). Che in mezzo alla tragedia si vada facendo strada un clima nuovo nei rapporti tra cattolici ed ebrei, che sarebbe fiorito in modo più significato a livello ecclesiale solamente più tardi, lo lascia percepire anche un piccolo episodio del novembre 1951. Quando il presidente della Comunità ebraica di Roma trasmise al nunzio l'invito per la cerimonia di insediamento del rabbino maggiore Elio Toaff, Borgongini Duca rispose ringraziando della gentilezza, pur dichiarando di non potere partecipare (cfr. 1408).

Inoltre durante la guerra il governo fascista aveva radicalizzato il proprio atteggiamento nei confronti del clero sudtirolese al confine settentrionale, nella diocesi di Bressanone (cfr. p. 188) e soprattutto di quello sloveno nelle diocesi lungo il confine nordorientale, in particolare in quella di Trieste e Capodistria (cfr. pp. 1110-1113); situazione che poi si rovesciava, ai danni di sacerdoti italiani, nel dopoguerra, per via del duro atteggiamento tenuto dal governo jugoslavo (per casi relativi alla diocesi di Fiume cfr. pp. 971-972).

Il 25 settembre 1941 la richiesta da parte di Buffarini, per conto di Mussolini, che la Chiesa accettasse lo scioglimento del matrimonio nei casi di una condanna all'ergastolo o a una pena infamante (non meglio precisata), di sterilità o di morte presunta, allarmava immediatamente la Santa Sede: a Mussolini che, secondo Buffa-

rini, riteneva necessario «“che la Chiesa si aggiorni e se questo non si ottiene egli farà da sé, magari ammettendo il divorzio; e senza nemmeno aspettare la pace, il decreto lo emanerebbe adesso, anche perché certi decreti in tempo di guerra riescono meglio”» (p. 288), facevano seguito il discorso di Pio XII alla Sacra Rota, il 3 ottobre 1941, in cui a un certo punto il pontefice dichiarava: «È ben vero che ai nostri tempi, in cui il disprezzo o la noncuranza della religione hanno fatto rivivere lo spirito di un nuovo paganesimo gaudente e superbo, si manifesta in non pochi luoghi quasi una mania per il divorzio, la quale tenderebbe a contrarre e sciogliere i matrimoni con maggior facilità e leggerezza che non si fa per i contratti di locazione e di conduzione. Ma tale mania, inconsiderante e inconsiderata, non può contarsi per ragione, onde i Tribunali ecclesiastici recedano dalla norma e dalla prassi, che dettano e approvano il sano giudizio e la coscienza timorata. Per la indissolubilità o dissolubilità del matrimonio non può nella Chiesa valere altra norma e prassi se non quella stabilita da Dio, Autore della natura e della grazia» (testo in «Acta Apostolicae Sedis» 33 [1941], pp. 421-426: 425); e il giorno seguente un articolo su «L'Osservatore Romano», *La santità e i fini del matrimonio nella immutabile dottrina della Chiesa*, eloquente fin dal titolo. Quindi il 21 ottobre, in occasione di un nuovo incontro con il nunzio, la replica di Buffarini, sempre per conto del duce del fascismo, che il divorzio si imponeva da parte dello Stato a causa dell'incapacità della Chiesa di «impedire l'adulterio, che è il cancro, oramai, di moltissime famiglie, specialmente a Roma» (p. 289), prolungava nel tempo la nascente controversia, cui Borgongini e la Santa Sede continuarono a dedicare una specifica attenzione, ben oltre la fine del conflitto bellico (cfr. pp. 289-292).

Al dopoguerra appartengono anche altre preoccupazioni per la tenuta di un'Italia che continuava a essere pensata come un Paese cattolico, in un'ottica confessionale estesa all'ambito delle istituzioni civili, in modo conforme al dettato concordatario. Vari e di diversa tipologia i molteplici episodi che vi si possono ricondurre. Mi limito solo a qualche cenno episodico, senza la minima pretesa di raffigurare la complessità della problematica. Quando nel gennaio 1945 il ministro della Pubblica Istruzione, Vincenzo Arangio Ruiz (liberale e antifascista), comunicò al nunzio che Ernesto Buonaiuti, reintegrato con gli altri docenti che erano stati radiati dai ruoli universitari per avere rifiutato il giuramento di fedeltà al fascismo, chiedeva di essere applicato ad altro insegnamento rispetto a quello di Storia del cristianesimo, per superare l'opposizione che la Santa Sede avrebbe avanzato in base al concordato, Borgongini si spese in modo convincente per persuadere il proprio interlocutore che Buonaiuti in nessun modo poteva essere riammesso all'insegnamento, a contatto con il pubblico, anche se la Santa Sede non si opponeva al fatto che lo scomunicato prete romano già modernista fosse impiegato in qualche ufficio appartato che gli consentisse di sostentarsi. E Pio XII il 20 gennaio approvò la condotta del nunzio (cfr. p. 285). Inoltre dalle carte di Borgongini emerge una Chiesa cattolica preoccupata nei suoi vertici, anche nel secondo dopoguerra, per la propaganda e il proselitismo protestante, con la trasmissione alla Santa Sede, nell'estate 1952, dell'elenco, recuperato dal nunzio tramite il ministro dell'Interno Mario Scelba, contenente la distribuzione numerica degli aderenti alle Assemblee di Dio (pentecostali) nelle varie province italiane (cfr. p. 317), notizie cui si accompagna la convinzione espressa nelle loro informazioni da alcuni vescovi diocesani, che la propaganda protestante fosse favorita dai partiti di sinistra (cfr. p. 318). Il comunismo fu la grande preoccupazione della Santa Sede e non solo di essa, nel periodo del dopoguerra che vide la continuazione e poi la fine della nunziatura di Borgongini (come traspare dall'inventario i timori e gli interventi punteggiano l'attività del nunzio, che trovò un interlocutore attivo e solerte nel mi-

nistro dell'Interno, il democristiano Scelba – cfr. per es. l'inventario della b. 48, in particolare le pp. 312-317). Preoccupazione che, come è noto, per quel che riguarda il vertice ecclesiastico cattolico si prolungò ben oltre il 1953.

In un clima difficilissimo come quello che segnò il passaggio al dopoguerra, i documenti del nunzio restituiscono anche la memoria degli interventi di Pio XII per cercare di intercedere a favore dei condannati a morte. Nel novembre 1945 Borgognini riferì ripetutamente a Montini di colloqui avuti con De Gasperi, per ottenere la grazia richiesta dal papa. Il leader democristiano rispondeva però che, a causa della convinzione espressa dal ministro del Tesoro, Ricci, che qualche condanna alla pena capitale andasse eseguita per dare «qualche esempio», si era deciso di «accogliere l'intercessione del Santo Padre, salvo che per i casi di veri criminali» (p. 1350).

Sono solo pochi spunti, quasi un invito alla ricerca, che il presente inventario, strumento indispensabile di accesso ai fondi, renderà senz'altro più agile ed efficace.

*Giovanni Vian*